

**ELOGIO FUNEBRE  
DEL PROFESSORE  
CESARE  
BERTAGNINI  
DETTO IL 22...**

---

C. G. Meneghini



11  
S

# ELOGIO FUNEBRE

DEL PROFESSORE

## CESARE BERTAGNINI

DETTO IL 23 GIUGLIO 1908

NELLA CHIESA DI S. SITO

PER

PROF. C. G. MENECHINI



PISA

TIPOGRAFIA NINNI

1908



**R**equie, requie eterna, Anima benedetta! I tuoi virtù te la invocano, e noi tutti devotamente la imploriamo dalla misericordia infinita di Dio, a compenso dei tuoi peccati, a premio delle tue virtù.

Se quella ghirlanda, simbolo non mendace della tua purezza, spargiamo le nostre lagrime: e lagrime e fiori si addicono ad una tomba come la tua, più assai che manto e diadorno parole. Ma a me il dovere le impone e, quali che sieno, devo esprimere con esse l'universale dolore.

Prenderò esempio da te stessa, Cesare nostro! perchè imparo da te che la santificazione del dovere è uno dei maggiori benefici della nostra santa religione. E come tu trovasti nella coscienza di averlo adempiuto tanti soavi conforti, così possa essere di conforto a noi pure il renderti questo ultimo tributo d'amore e di riverenza.

La breve storia di Cesare Borgia offre preziosissime di quelle e di molte altre grandi virtù. Raccolgendo quindi il ritratto degli atti eminentissimi ch'egli ci ha lasciato, occorrano anche grandemente la sua memoria.

La educazione, sì della infanzia, o di di tutta l'adolescenza, gli fu data nella casa paterna, dagli affettissimi suoi genitori e particolarmente dalla madre (7).

A me sembra che questo primo fatto sia spiegazione di molti che ho a narrare, pensando che le prime impressioni, le prime idee ed i primi affetti si stampano indelebilmente nell'animo giovanile ed informano poscia tutta la vita.

Dalla buona educazione derivò certamente in Cesare il senso acquisito di equità, che manifestò in tutti gli eventi, l'amore passionato del vero e del bello, la costante sollecitudine ad operare il bene e l'avversione al male morale, sotto qualunque sua forma, una unita e grande sollecitudine verso gli altri, per innata benignità, che lo fece inclinar sempre ad interpretare favorevolmente le parole e le opere altrui. Chè, se doveva talvolta riconoscerlo malvage, pergeva tanto l'idea che il mal esempio non incombesse in nulla il suo animo per i disgraziati fratelli (8).

E fu certamente perchè apprese che la giovinezza è il tempo più proprio per rivolgersi a Dio, che sia da lui tale concepì nell'animo quella religione pura, profonda e veramente sentita, che professò poi sempre senza affettazione, senza ostentazione, e dalla quale trasse tanti beni nelle sue sventure.

La sua prima gioventù passò quieta, ordinata, studiosa, crescendo in lui in egual misura le forze del corpo e quelle dell'intelletto, e senza alcuna scossa ed avvenimento straordinario. Non fu precoce in esso che l'abitudine della riflessione. Era illibato e non aveva punto il sollazzarsi coi suoi compagni, li fuggiva, invece, per cercare il consorzio delle persone attempate, ed in quello talto si compiaceva. Egli passò

l'età, in cui la vivacità conduce tanto naturalmente alla inconsideratezza, senza che mai cosa alcuna inconsiderata (?).

Aveva quindici anni, quando, informato così il cuore a pietà ed invigorita la mente da sode istruzione, passava, nel Collegio di Massa, agli studi della Filosofia e delle Matematiche. La spontaneità della esemplare condotta e la rapidità del profitto sono testimoni del frutto che davano i preziosi giorni collocati dalla Provvidenza in quella eletta natura e che le tenere cure dei genitori avevano efficacemente ricordato. Manifestò però allora ferma grandezza di volontà a conseguire sia il bene morale, ch'è la virtù, sia il bene intellettuale, ch'è la scienza. E fu appunto per le Matematiche che palesò inclinazione e grande facilità, talchè divenne, ben presto, aiuto e ripetitore de' condiscipoli: schietto tributo di stima e naturale generosità, che, come ogni opera buona, ha il suo compenso in se stessa (?).

Negli anni successivi, fu tra gli scolari di Matematiche applicato in questa Università, i quali rispettarono le abitudini studiosissime del condiscipolo ed andarono perfino la sua riservatezza, perchè ingenua ed accompagnata da quelle bonà che soggiungo gli animi.

Nè ai soli studi razionali attese in quel tempo, ch'è, avvenne qualche anno nel laboratorio di Chimica, preso a coltivare con assiduità anche questa scienza (?).

Se a ciò era condotto dal valore di Quale che tutte indirizza al fine da Lui segnato le opere umane, le circostanze pure sembravano predisposte a concindersi con la intenzione di Dio.

L'amore alle matematiche disponeva lo spirito di Cesare a tutte le scienze esatte, ed egli stesso confessava di avere sentita quella tendenza crescere in proporzione più rapida delle forze. E, più che a qualunque altra scienza, era naturale che si sentisse delle matematiche attratto alla Clinica, perchè la sua mente procedeva rapida e si spingeva lontano nel diritto cammino.

Ma, ancora più che le inclinazioni della mente, inclinavano a questo studio quelle dell'animo. Nelle scienze fisiche Egli riconosceva utilità ben più grande che quella delle divette applicazioni, che anche il volgo tiene in pregio. Era ancora fanciullo e prospero Dio che il suo pensiero potesse spesso dalle cose di quaggiù salire fino all'eterna del suo Creatore. Ed iniziato nelle scienze, esclamava: « Signore! deh fa che le tue meraviglie della natura ed i profondi suoi misteri, nei quali l'Inferno mio ingegno si confonde e si smarrisce, vengano sempre nel mio pensiero l'immagine armonica della incomprendibile tua sapienza. Ma deh! non rimanga distanzi ed così freddo il mio cuore e spontaneo rimossi sulle labbra un'incanto di lode ».

Lo spettacolo offerto dalla Chimica della sublime armonia di cause e della invariabile varietà di effetti rispondeva a questi sentimenti.

Ora la scienza, per la quale Egli aveva così predisposti e mente ed animo, gli veniva insegnata da un Pirro. Era di più giunto appunto allora il grande Maciste a strappare uno dei donati veli, sotto ai quali natura nasconde i suoi misteri, forse perchè l'intelletto si fortifichi col superare le successive e rinascenti difficoltà, prima di giungere finalmente ad

intendere quali sieno i vincoli e le attinenze che gli uni agli altri collegano i fatti, nota alcuna e più sublime, alla quale possa arrivare l'ingegno umano.

È più ancora di tutto questo, ciò che maggiormente contribuiva a fissare ormai irrimediabilmente la direzione di tutti gli studi del Bertagnini, era il carattere morale che animava nel Maestro, nel quale trovò un vero amico.

Quella amicizia si unì poi sempre più strettamente, ed in queste serietà alle altre tutte controllate e coltivate da Cesare, che in caso fu sempre saldo e costante: bella prova, quando altre ne mancassero, dell'animo buono e gentile, che gli conciliò la benevolenza di quanti lo conobbero, e gli procurò, fino alla ultima ora della penosa esistenza, soavi conforti. Ma riguardo al Piria, quel sentimento dovette in lui essere costantemente associato all'altro del rispettivo ossequio e direi quasi della venerazione.

Trascinato da così potenti motivi, che rafforzavano la naturale sua inclinazione, Egli si abbandonò passionatamente allo studio della Chimica, nè valsero a risuocarlo quella passione gli argomenti della ragione e dell'affetto. Povera madre! Tu sapevi quanto fosse delicata quella organizzazione, nella quale l'azione dell'animo sempre intenti a mantenere l'armonia e l'equilibrio di tante belle doti, e l'esercizio continuo di tante intellettuali fatiche esigevano incessante lotta e consumo delle forze fisiche; e fin d'allora trapiantati, nè esortasti preghiere e persuasioni a distoglierla dal nuovo e pericoloso propimento.

Soltamente lo attenne e rapidamente progredì nella via intrapresa, sì che, dopo pochi anni di esercizio, meritò di essere dal Piria associato, quale Ajuto, alle sue fatiche analitiche e private (\*).



Appartiene principalmente a quest'epoca la breve ma splendida carriera scientifica del Bertrami. Chè, in casa Egli potterebbe esserli finchè viasse e molto più di quella che lo salutò e lo fermò gli consentissero, ma lo toccò qui di volo i frutti del sapere che lasciò in terra, parendosi che in questo sacro recinto ed in questo augusta convivia lo debba parlare piuttosto di quei tesori di virtù che gli hanno dischiussa la entrata in Cielo.

Il suo animo si compiaceva tanto nel sentimento della gratitudine per tutti i benefici ricevuti, che la stessa detta industria nel riceverli e nell'apprezzerli infinitamente. Diceva aver ricevuto dallo studio della Chimica inaffabili piaceri, che tutti riconosceva da Dio. E ad esso riferiva le lodi da giudici competenti tributate ai suoi lavori, lodi che, modesto, nascondeva. Le ascriveva soltanto un di, quasi vergognoso, alla madre, e soggiungeva: « ved! non è a me che si spettano, ma al Signore, che ha permesso farmi collocato dove il cammino mi era aperto e reso dall'esempio tanto facile » Spiegava questa facilità nelle lezioni, che poi dettava dalla cattedra. « Gli elementi organici ( egli diceva ) sono pochi, sempre gli stessi o frequentemente combinati nelle stesse quantità relative, in sostanze dotate delle più diverse ed anche opposte proprietà. Le differenze quindi risultano dal modo della unione loro, che si palesa nelle sostituzioni di determinate quantità o di determinati gruppi di essi elementi, e nell'accoppiamento di gruppi residui dalle eliminazioni, affittate sempre con leggi costanti. L'applicazione di queste facili leggi ai casi speciali conduce a riconoscere alcune famiglie poco numerose, nelle quali vengono tutte a schierarsi quelle innume-

secoli sostanze, che in ciascuna famiglia si ramodano poi l'istesso ad alcuni tipi principali ».

Questo infatti era il nuovo campo aperto alla ricerca dei chimici, nel quale il Bertragnini seguì la luminosa guida del Maestro. E quasi a mostrare quanto procedesse sempre logicamente il suo intelletto, l'ordine stesso cronologico dei suoi lavori mostra una progressione successiva di difficoltà e d'importanza. Indaga, prima, la natura di alcune sostanze, quali esistono nell'organismo (<sup>1</sup>); studia poi i cambiamenti artificialmente indotti o l'artificiale produzione di altre, pur nell'organismo vivente (<sup>2</sup>). Successivamente intraprendo a realizzare, con nuovi processi, alcune delle più difficili trasformazioni prevedute dalla teoria (<sup>3</sup>). E questi erano già stati sufficienti a meritargli bella fama fra i più abili chimici. Ma, a conquistarsi un nome durevole nella scienza, indefessamente si affatica intorno ad un nuovo corpo, e tanto lo tormenta in tutti i modi ed industrie interroga su di esso la natura, che giunge a riconoscere ed a porre in evidenza un nuovo tipo, colle numerose e complete serie che ne dipendono, in quella stessa famiglia di corpi che maggiormente era stata illustrata dal Piria (<sup>4</sup>). Finalmente si accinge ad altro lavoro, ed arriva a scoprire il modo di ottenere una delle nuove serie di trasformazioni che lo stato attuale della scienza faceva maggiormente desiderare (<sup>5</sup>). La Provvidenza non gli permise di pubblicare interamente questi ultimi suoi studi, ma egli li affidava già quasi compiuti all'illustre e caro suo amico, che nei fatti per lui stesso amico e Collega nostro.

Oltre ai suoi propri, anche i lavori eseguiti dai discepoli sotto la sua direzione aggiungono nuovo fructo alla corona di alloro che freggerà la sua tomba. Ma

più dardosamente scolpita rimarrà nell'animo di quelli la riconoscenza al loro diletto Maestro, la memoria dell'ammirabile inestinguibile, della instancabile pazienza nella ricerca e più di tutto dell'esempio eloquente, ch'Egli dava loro, di vera modestia e d'illimitata coscienza <sup>(19)</sup>.

L'unico corso di pubbliche lezioni, che gli fu dato professare dalla cattedra, mostrò questa fosse la sua dattrina e quanto eminentemente a quella si accompagnassero le doti tutte di eccellente professore. Ma le particolari circostanze di quella supplenza mettevano pure in luce alcuni dei più singolari suoi pregi morali. Né qui è d'uopo commentarlo, chè la memoria n'è tuttora viva in tutti. Mi par ancora vederlo ed udirlo, in quei giorni, manifestarsi la modesta sua peritica <sup>(20)</sup> e pure assumere, senza sfiogarsi, l'ardore incerto, di cui nessuno potea giudicare meglio di lui la gravanza e la difficoltà. Nessuno però sentiva, al pari di lui modesto, la santa legge del dovere, e quanto da lui richiedessero la dignità e la utilità della scuola e del paese e l'onore stesso del Maestro. Ma fu a lui necessario usare ogni sforzo a vincere la innata modestia, anzichè a reprimere un'orgoglio nato da giuste ragioni. Le poche parole, misurate e profondamente sentite, con le quali apriva agli usci l'animo suo, la serietà unita meravigliosamente a profonda commo- zione, che vedevamo nella sua faccia e che dai suoi languidi e dolcisimi occhi sembrava quasi trasfondersi, come tristo presagio, nell'animo nostro, e più ancora quella sua tranquilla, ordinata ma incomparabile attività, dimostravano chiaramente come s'ubbidisse ad una legge imperiosa, della quale sentiva il peso, ma che pur subiva, non solamente con rassegnazione, ma ben an-

che col godimento della coscienza pienamente soddisfatta. L'ordine e l'attività furono sempre, e sin da giovanotto, sue qualità naturali; ma in quell'epoca sembrava quasi credesse di essere stato fino allora occupato e angeliato, sicchè volente emendar se stesso. Non solamente poté quindi seguire immediatamente la condotta e continuare da quella il corso delle luminose lezioni, rinviata interrotta per la partenza del Pirò, con la stessa chiarezza e collo stesso ordine, con indulgente copia di elementari schiarimenti e con profusione d'aggiornamenti ed esperienze esperienze, ma, nell'anno stesso, trovò tempo e lena ad innumerevoli altri lavori. Col giovani, i quali avevano frequentato il laboratorio, si sarebbe detto sull'altro avviso. Egli a fare che occuparsi tutto della istruzione loro, esercitarsi pazientemente nelle più difficili operazioni, indirizzarli a nuove ricerche ed animarli con efficace emulazione. Non cessava infatti mai dall'insistere, con nuovi tentativi e per nuove vie sperimentali, sugli studi di già intrapresi e su altri nuovi che ancora incomprendeva. Per il giornale, che da ricivere la filosofia del « Cimento », del quale si era fin dal principio grandemente occupato, fece allora più forte che tutti gli altri collaboratori. Nelle private e scientifiche corrispondenze fu sempre di esemplare diligenza e quanto, di tempo trascorso, perchè aveva amici molti o vicini o lontani, divennero allora più frequentati, nè egli si ristette dal raddoppiare di zelo. Perfino nei suoi doveri, nelle opere di carità e negli affari domestici spiegò in quell'epoca insuperabile attività.

Il pur troppo fu soverchia quella attività, e, se ne passò maravigliosa da lui la stanchezza, durante l'esaltamento morale e fisico che lo sosteneva, tanto mag-

giornamento funesti ne uscirono di poi gli effetti. Nè valse il riposo della mente, nè valsero i viaggi a ristorare il suo corpo affranto.

I primi viaggi antenati del Bertagnini ebbero veramente il carattere di viaggi d'istruzione, di viaggi scientifici (\*). Viaggiò per la Germania, la Svizzera, la Francia e l'Inghilterra in compagnia del suo Maestro ed amico, visitò più volte i laboratori e le scuole dei più illustri Chimici, ricorse la conoscenza loro e facilmente ne acquistò l'amicizia, prolungò quanto più poté il consorzio con quelli dei quali trasse copia di ammaestramento, assistè alle due grandi esposizioni di Parigi e di Londra, ed ovunque, con perseverante operosità, fece lavoro di cognizioni.

Gli mancò, ah! pur troppo, il tempo di esaporare i frutti di quell'ampia messe da lui raccolta, ma quanto essa fosse ricca lo attestano le sue lettere agli amici e le note che prendeva sempre di ogni cosa. Ebbe fin dall'infanzia l'abitudine di affidare allo scritto quanto valeva serbato nella memoria, e non solamente i fatti, ma ben anche le osservazioni del suo spirito, i sentimenti del suo cuore, i passi della sacra scrittura, che più lo avevano colpito, e le orazioni, che da se stesso componeva per indirizzarsi a Dio. Di queste poi particolarmente si compiaceva, e quando gettava lo sguardo su quei sospiri dell'anima, ne trarre consolazione, perchè diceva che il ricordare la passata virtù è leftica per il cristiano e stimolo a virtù nuova. Sembrava conscio della brevità di sua vita, impaziente di godere dei benefici della Provvidenza e premuroso di palmarne una riconoscenza vivissima e religiosamente scritta. Quel bisogno di un'infinita confidenza esteriore proveniva dalla pienezza del senti-

mento, che gli traboccava dall'anima, e la segretezza di quelle molte confidenze, gelosamente serbate fino all'ultima, mostrò quanto fosse in lui delicato il pudore della virtù. Quelle pagine eleganti, nelle quali si succedono in ordine di tempo notizie scientifiche, storiche e letterarie, impressioni di viaggio, osservazioni sociali, pitture poetiche della natura, dei costumi e dei caratteri individuali, e più spesso riflessioni morali, sentimenti affettuosi, proporzionati virtuosì o preghiere a Dio ispirate da solida fede e da sincero amore, rimasero un'arcana per quella stessa sua madre, con la quale pur divideva tutto le pene e tutte le gioie. Solamente quando fu agli ultimi istanti della vita, disse al fedelissimo suo domestico: « Questi libretti li darai alla Hanna per mio ricordo, dopo che sarò morto » (10).

Fu in uno di quei suoi viaggi in Germania che per la prima volta si aggravò in modo da minacciarli la vita quel morbo, che già da gran tempo lo lacerava nell'interno, e del quale Egli misurava i progressi colle filosofie della scienza ed insieme colle serene tranquillità della cristiana rassegnazione (11). E credendo vicina l'ora suprema, affranto dalla febbre, dai dolori, dalle pene del respiro ed infierimento di più dall'angoscia di morire in terra straniera, lungi dai genitori e senza la benedizione loro, lasciando indifesa quella madre, che tanto amava e dalla quale si scriveva tanto amato, proppareva lettere di addio, alle quali di giorno in giorno ne sostituiva altre, quanto più poteva consolanti e destinate ad illudere fino all'ultimo momento i suoi cari. La bellezza di quell'anima, la soave delicatezza dei suoi religiosi sentimenti e la meravigliosa fermezza nel sostenere quella terribile lotta di affetti si rivelano in quelle lettere. Al suo Pira par-

finalmente raccomandava la Madre, ed esprimendogli la più profonda riconoscenza, aggiungeva: « La chimica è stata la mia vita e la mia morte. È stata la mia morte, perchè, quando studiavo chimica e matematiche, facevo troppa e rovinai la mia salute. È stata la mia vita, perchè mi ha preservato dalle tempeste della gioventù e mi ha fatto vivere tranquillo e calmo. Come chi passa rapidamente su questa terra, io non mi sono affezionato troppo alle cose di quaggiù. Amare tutti ed amare vivamente la scienza, che mi dava tante gioie, lo ringraziamo Dio di farmi vivere felice, ed ora invoco da lui rassegnazione e calma nelle ultime ore ».

Assistito con fraterna premura dalle mediche cure di un amico, poté domare la febbre di quell'assalto. Allora il contento della rinata speranza di ritornare nelle braccia degli amati genitori si dipinse nelle sue lettere e nei suoi ragionari, ed infiorò di suoi occhi tutto quanto lo circondava. La gratitudine per l'assistenza prodigatagli dalla buona famiglia dell'amico, l'ammirazione per le virtù coniughe di quella, il vivo interesse per tutte ciò che si riferisce alla educazione del popolo (<sup>26</sup>), il sentimento di venerazione per il celebre Canonico Schmid e la conoscenza da lui provata al ricevere la benedizione, per che fossero carissime ricompense date da Dio per risarcirle dei mali da lui sofferti.

E quelli non facean che il principio di un lungo martirio, al quale, o vinta o battuta, fu sempre nell'animo di Cesare associata la madre amantissima, e raddoppiati furono così ad entrambi i crudelissimi patimenti.

In compagnia della diletta madre, dopo le gravi

fatte della camera, del laboratorio o dei privati studi, così ad effetto nell'autunno del cinquantesi il desiderio da gran tempo da lui vagheggiato di un viaggio di ricreazione nell'alta Italia <sup>(19)</sup>. E le speri dolci e dell'affetto, che nella copia e nella varietà delle esterne e simultanee impressioni trova pascolo infinito, riuscirono eguali alla sua speranza. Ma le fure del corpo non si rinfrescarono. E dovette osser lero il palinuro di quelle due sanno, inteso a dissimulari i fondati timori, a frenar le lagrime, a forzare il sorriso, a nascondere l'una all'altra l'interno dolore.

Nella breccia inferna aumentante lottava colla morte, appunto nel momento in cui gli si annunciava il Sovrano decreto, che, in bell'accordo colla pubblica acclamazione e colla lode del paese, gli conferiva il grado e la dignità di professore <sup>(20)</sup>.

L'evento invece si frappose tra essi nell'ultimo ed infelicitissimo suo viaggio <sup>(21)</sup>. Unano parole sono insufficienti a narrare lo strazio della separazione, il martirio della prolungata privazione di notizie, i perfinzati fidel e le angosce che dovette soffrire quando, invece del vantaggio sperato e con tanti saggi- lci cercato nel viaggio marittimo, dovette convincersi della funesta influenza esercitata sul suo povero petto dalla navigazione settentrionale e dal duro clima di Nuova York. In lui il dolore fu sempre unto, ma fu sempre eloquente la devota riconoscenza e la sicura fede in Dio, l'immense affetto ai genitori, la gratitudine ai conforti dell'amici e la equitazione del sacrificio nel godere dei grandi spettacoli della natura, del pari che nell'ammirarla anche nei più umili fenomeni. E questo, che altri direbbe senza artistico e poetico, era in lui senso puramente e profondamente religioso.



Sedato sul ponte della nave, che tranquillamente solcava il mediterraneo, gli pareva che la nave stesse ferma e che il mare colle sue onde gli venisse incontro, quasi fosse una immensa flamma; una flamma la cui larghezza non ha confini ed il cui corso non si sa dove incominci, nè dove abbia termine... come l'eternità. Nei lunghi giorni passati in mezzo alle fredde nebbie ed ai minaccianti flutti del Mare di Terra Nuova, argomentando da ben certi segni la gravità della sua malattia, mentre scriveva ai genitori delle e pittoresche descrizioni, come se avesse avuto contento e tranquillissimo, così innalzava la sua voce a Dio.

« Signore! tu solo potresti trattenermi sull'orlo della tomba, tu solo potresti con una tua parola consolarmi; Signore! c'è possibile a poco umano ottenere mercato presso di te, io ti prego col cuore pieno d'affetto, di contrizione e di umiltà, io ti prego, Signore! che tu mi risani, che tu mi conservi ancora all'autore dei miei cari. Ma se nella tua immensa sapienza hai decretato che la mia fine debba essere vicina, io prego umilmente il capo, col cuore afflitto, ma confortato da santa speranza, e mi rassegnò al tuo imperscrutabile volere. Venga pure l'afflitta mia ora in mezzo all'oceano, venga essa la estrania fide, lungi dai conforti dei tuoi ministri, lungi dagli amplessi dei genitori dilettissimi, sempre essa verrà in lungo ora tu sarai presente, ove tu sarai pronto a soccorrere il moribondo che rivolge a te l'ultimo suo sguardo, a consolarlo ed ajutarlo nel tremendo passo. Intanto, Signore! dal profondo del mio cuore io innalzo a te voci di ringraziamento e di lode per i benefici di che tu sempre mi hai ricambiato. Tu mi hai concesso di trapassare gli anni più pericolosi della vita mantenendomi sempre

nelle stesse sane disposizioni, che mi avrei inspianto al cominciare della mia carriera nel mondo. Tu mi hai concesso una vita felice e mi hai permesso di riconoscere ognora che ogni bene mi viene da te, affinché nella felicità non mi allontenessi dalla tua via. E vero, Signore! che io sono stato in questo tempo felice e distratto, e per troppo anche trascurato nel tuo servizio, ma tu, visitandomi colle affezioni e colle infermità, mi hai posto occasione favorevole per tornare su me stesso, e con voce benevola mi hai richiamato a te. Oh Signore! quanto immense sono le grazie che io debbo renderti per avermi donato un'anima innamorata del bene e della virtù, fornendomi così il mezzo di meglio godere dei tuoi doni e di gustare l'amore dei miei simili. E se ora ti piace chiamarmi a te, sia fatta la tua volontà. Ma, Signore! lo ti scongiuro, soccorsi ed ajuti in tanta avventura i miei genitori carissimi..... » (19)

Durante il suo breve soggiorno in America, era invitato ad un Congresso scientifico nel Canada. Sollecitato dalla cortesia di concorrervi tanti grandi uomini e di godere di molti meravigliosi spettacoli della natura, per fermo gli fu grave il sentire che la debolezza del corpo non gli permettesse rispondere a quell'invito e secondare il suo desiderio. Nelle sue lettere dipinge vivamente l'acutezza di questo desiderio, ma racconta con serena rassegnazione il sacrificio che gli era imposto, come fosse invece suggerito da riflessioni e da medico consiglio (20).

Aggravato dal male e stretto da pressanti minacce, affrettò quanto gli fu possibile la partenza. Infinito e delicato cura gli erano state prestate da molti amici, accorsi per accoglierlo e festeggiarlo anche da

grandi distanze; e la riconoscenza, ch'era sentimento tanto caro al suo cuore, addolciva i suoi patimenti. Così nell'arrivare in Europa, l'incontrarvi con amici, e per primo il dilettoissimo Maestro, commosse l'animo suo a gratitudine infinita. Ritrovando la Famiglia nel ritorno, il respiro difficile e penoso, l'ardore febbrile delle vene, il dolore gravante del capo non gli impedivano di ammirare le bellezze della campagna, la varietà dei luoghi, perfino la vaghezza dei fiori, ed esprimeva, colla naturalezza di chi ha l'animo tranquillo e contento, sensi di ammirazione e di lode verso il Creatore [17].

Il tempo dell'ultima prova era giunto. Quando figlio e madre si trovarono nelle braccia l'uno dell'altra, esclamarono ad una voce: « sei ringraziate Iddio che siamo insieme! ». Le vicende della malattia, in quei settanta giorni, potevano in qualche raro istante ispirare una tenera speranza, più spesso facevano presentire la fine, ma era più malinconico, era invece più lenta e penosa. Le speranze erano scelte con riconoscenza ed esagerate a vicenda con pietoso sberro. I timori erano provati con rassegnazione e confidenza nella misericordia di Dio. Le dolcezze delle infinite cure dell'affetto erano soavemente godute, come immagine in terra delle celestini felicità. Egli si manteneva sempre tranquillo e sereno, sempre riconoscente a Dio, ai genitori, ai maestri, agli amici dei beni goduti nella sua breve vita, ed esortandoli rigorosamente, perchè sciolta di dovere tra pochi istanti render conto al supremo tribunale, rimproverava a se stesso di non aver saputo degnamente corrispondere ai doni ricevuti e di aver troppo amato la scienza come cosa terrena: « Ciò che me ha rivinto ( egli diceva ) non è stata la cattedra, ma il desiderio di scriverla ».

Nei rari giorni di maggior calma ascoltava piacevolmente la lettura di nuove cose classiche, come volesse far credere tuttora viva in lui la speranza dell'avvenire, ma gli si dipingeva in volto il senso di profonda mestizia di chi ricorda una persona cara e perduta: era il suo ultimo addio alla scienza. Poi pregava la madre a leggergli invece cose di religione. E quando anche questa lettura lo stancava e la povera madre se ne stava silenziosa, Egli lo confortava dicendo: « solo colto star lì seduto mi fai tanta compagnia! »

Fino all'ultimo istante fu impegnato il suo affetto nel tentare di procurare pietose illusioni all'angoscia della madre. Voleva perfino farle credere che riguardava il nuovo male, che si aggiungeva all'antico, come argomento di speranza. Obbediva con rigorosa sollecitudine alle medicine prescritte, come chi confida nel salutare effetto; osservava con angelica costanza ogni licenziato del suo male, e se di taluno prendeva timore, nè poteva nasconderselo, tutto lo domandava perdono di averlo così dato pena maggiore. Avvertito dal medico della necessità d'invocare della religione quei supremi conforti, ai quali dieci anni di patimenti lo avevano così santamente appescheriato, volle che la madre lo credesse desidero suo spontaneo di direzione ed effetto di antichevole consiglio, avuto già molto tempo innanzi, per utile e cristiana prudenza (26).

Ed in mezzo a tante care prove di affetto tu andavi innanzi alla tua sorte, con mirabile coraggio, oh Madre virtuosa! facendoti forte del tuo amore e della fortezza stessa del tuo moribondo figliuolo. Il Signore ti ajutò, e potesti essere sempre presente a te stessa e

mantenere la calma e quasi la serenità dello spirito, in quelle ore solenni e tremende. Tu pensasti quale era la parte che Dio ti destinava, e comprendesti che non col mostrare al tuo Cuore la immensità del tuo dolore, ma bensì con l'umile rassegnazione si volevi superare la sventura data al tuo figliuolo la più gran prova di amore.

Egli ascoltò con molta attenzione le parole di Dio che la bocca ispirata della madre gli ripeteva e, simultaneamente raccolto, disse ch'era pronto a fare il sacrificio della vita al Signore, come gli aveva sempre offerto le sue pene e le sue gioie, e che aveva grande speranza in lui. Invitata quindi ad invocare il patrocinio della Vergine, divenne fiero in volto dicendo: « mi ha fatto tanto grazie! »

Ma gli restava ancora a mostrare che l'anima era sublimata la mente dell'uomo, perchè lo pose faccia a faccia col suo Dio, ed anche il più giusto trova in quella ad esaudire i pensieri ed i sentimenti che in altri tempi gli possono parer irreperibili.

Quando Cesare credeva vicina la sua fine o là in Germania, o sulle funeste spiagge dell'America o in mezzo all'oceano, taceva grandemente lo opprimeva il dolore della infelicitissima vita trascorsa e sua madre, che osava pregare Dio di ricongiungerla presto a lui in un mondo migliore. Nell'ora dell'agonia lo prometteva di pregare per lei lassù in Cielo, ma allorchè ella gli disse: « prega Iddio che mi chiami presto a raggiungermi ». Egli invece lo raccomandò di prender la vita come Dio la manda, e pronunciò le sue ultime parole: « puoi far sempre molto bene ».

---

## NOTE

- [1] Canone Bartolomeo compare in Montaigne la notte del 45 al 46. Agosto del anno dell' del Nido. L'anno Piero Bartolomeo e della Signora Bartolomeo Giorgio.

- [2] Sono parole non dette in alcune delle versioni da lui compilate, e delle quali nel corso dell' viaggio si fa più volte menzione.

Nel 1444, a 45 anni, scriveva a Montaigne la seguente preghiera per ottenere da Dio la grazia di poter rivoltare il suo pensiero frequentemente a lui:

« La voce del Signore dice: se lo non ricordati il tuo Creatore, se tu non ti rivolgi a Lui in ogni tua via, in ogni tua parolanza come il fieno ed i tuoi pensieri non s'inghirano di allungare il tuo cuore. Signor, che io possa non partire dalla tua gloria, che sempre io in tempo della tua vita viva, che il mio pensiero possa essere dalla tua di quegli, salvo che all'offesa del tuo Iddio ».

« La cosa che tutte possono produrre alla tua contemplazione: Oh! la il tuo tempo e il tuo, nel spettacolo della tua gloria, che in diversi stati il tempo proprio per rivoltarsi a lei, che il cielo e gli astri che brillano in essa, che sono opere delle tue mani e creano la tua gloria, parlino al mio cuore ed all'anima mia ».

« Oh! sì, la mia gioventù è il tempo proprio, il mio cuore inebriato di delizia, la mia mente, che sparisce i tuoi, potrebbe forse allontanarsi da lei. Signor, dammi grazia che ciò non avvenga, io te prego con tutto la forza del cuore e dell'anima mia, che sempre più e te possa stringere: che mio gusto ricordi che i miei affetti ed il mio pensiero sempre ti tendano a te, che il mio sguardo si fissa e profandi nell'eterna luce, che alla fine dei giorni non possa scostarmi: e prestare la vita, vicino l'inverno, languisco in terra, inghiottito di angoscia i miei, nell'ultimo non ricordo del tuo gusto sempre ed attendo la tua: non, che sempre al tuo ed al tuo Creatore, non tene al te, non, ma la morte, ma al tuo nell'eternità ».

E nel 1444: « Oh! Luce del mio pensiero, del Tuo del cuore, standosi i vari disegni dell'anima mia, che, sempre da più nel mondo, io possa fidarsi in te stesso, nel tuo vigore, e varrebbe

passare la pelle che lo ricopriva e che si mosse, e seguitò sempre la sua via. Essi scrissero il loro pensiero secondo che sempre li spinse, che sempre lo condotti. Reggilo la colla con grande incertezza, affacciò in una via incerta nel labirinto delle macchine variò, ed insieme da tutto corrispose non senza gli ostacoli che nel di poi sono passati lontani. Ti prego che il mio esempio, che dovrai pur troppo usare varie volte, non venga in mente di non essere come i disprezzati fratelli, e non nel passaggio a sviluppo del loro, non sempre anzi mi ricordi la presenza di noi carissimi, che sono il tuo capo nella stessa spagna.

- (2) Anche questo quadro della sua giovinezza, che lo testimonia dei prodotti e degli studi suoi e suoi colleghi, è degno di lui e di lui in ogni lettera al suo amico e amico il Prof. Dandolo, del 15 Febbraio 1833, nella quale sono all'incirca le prime parole della sua vita.
- (3) La sua ammissione nell'Università di Pisa ebbe luogo nel settembre del 1834, e fu una dei primi a sostenere una piena piena l'esperienza degli studi regolati da una commissione. La stessa commissione degli studi universitari, e nel settembre del 1834 ottenne la laurea di legge.

Conosco benissimo ogni la Legge Universitaria al tempo, quel semplice studio, ed anche nella osservanza della disciplina scolastica, e nel suo esempio questa grande scuola lo spinse a condurre la vita dell'istituto alla legge del dovere, non soltanto del nostro mondo.

- (4) Fino dal 1836 ed appena durante gli studi e giovanili suoi degli studi universitari, era stato sempre quel professore nel laboratorio di Chimica fisica del Prof. Perle, e vi fu sempre amico e discepolo.
- (5) Con decreto del 20 Gennaio 1838 fu nominato il Prof. di Chimica e fisica per quell'anno, nella facoltà di Scienze che era allora, del Prof. Cesare Bartolotti, nel qual posto egli fu poi nominato per un biennio col termine decreto del 20 Ottobre 1839, e confermato per un altro biennio con altro decreto del 20 Ottobre 1841.
- (6) « Della Scienza per nome. 1841 »

« Raccontò nella storia degli studi universitari nel Seminario Agostiniano, e nel Corso superiore. 1838. Giornale del 20 Settembre 1838, e nel 15 Progresso, Jan. 18. 1838 ».

Dopo molti tentativi ed esperienze, l'Autore è riuscito ad ottenere in abbondanza l'acido malico dai frutti del Corso superiore al la verifica che nel frutto del Pomodoro si contiene che il nome citato.

- (7) Sono un tale prodotto ufficialmente sulla la scienza della terra che spicca nell'esperienza. 1838. Gazzetta del 18 Settembre per Torino T. I. del 18. Jan. 18 38.

Le conclusioni di questa importante lavoro sono che l'acido malico-benzico, poco naturalmente, agisce come l'acido benzoico, si combina con gli acidi di gelatina e produce un nuovo acido. L'acido malico-benzico. L'acido malico-benzico può pro-

resti utilitariamente, irrobustendo l'acido ipparico nei corpi ossidati. Questo antro-ipparico, sia naturale, sia artificiale, si sviluppa, sotto l'azione dell'acido idroclorico, in acido ultra-benzico ed in gli-cozole, come la l'acido ipparico nelle stesse condizioni.

« Sulle osservazioni che alcuni acidi subivano nell'approssimazione. 1855. *Novo Chimico*, T. I. p. 383.

Esistere si è creduto per questo lavoro degli acidi conduttori, metilbenzoici, idroclorici ed ossidati. I due primi acidi e l'acido stesso non si offrono invariati nell'approssimazione: ma l'acido conduttore, decomponendosi che si converte in glicole, produce un nuovo acido, cui l'autore ha dato il nome di acido subbenzoico.

(\*) « Soggetti alcuni corpi derivati dall'approssimazione dell'acido idrico col graditi delle loro funzioni. 1854. *Chimica med.*, *Anal. Med.*, *Trattato*, I. Ser. II.

In questo lavoro l'autore ha mostrato non molti altri sostanze che l'acido di metilbenzoico, come pure l'acido derivato, possono approssimarsi un equivalente di acido ipparico in approssimazione di un equivalente d'idrogeno. Ha ottenuto in tal modo l'acido idrico, l'acido cloridrico, l'acido ultra-benzico, l'acido ultra-benzico, l'idrobenzoico idrico, l'acido benzoico e l'idrobenzoico di acido benzoico.

« Sulle condizioni di alcuni acidi naturali non iocidati come ben. 1855. *Chimica med.*, *Trattato Med.*, *Trattato*, Ann. IX. Ser. II. Nov. 45, 46, 47.

Quando lavora, di alta importanza scientifica, ha speso un nuovo campo di ricerca a Chimici, e quelli per la prima volta si sono un po' meno sicuri per preparare le sue idee di questi prodotti in Chimici, e di questo modo si sono serviti tutti i Chimici che si sono in appresso occupati di tale argomento.

« Sulle proprietà dell'acido e della benzoico, e sopra un nuovo acido, l'acido. 1855. *Ann. der Chem. u. Physik* B. XII. S. 471 — *Ann. der Chem. u. Physik*, III. Ser. T. XII. p. 470 (1854).

L'autore ha ottenuto l'acido benzoico nell'approssimazione dell'acido di benzoico, e la benzoico anche nelle stesse condizioni, mescolando la benzoico. Le nuove basi poi, cioè l'acido, si ottiene col riscaldamento dell'acido-benzoico, in qualche maniera coll'acido.

« Sull'acido benzoico. 1855. *Novo Chimico*, T. I. p. 38. *Ann. der Chem. u. Physik* B. XVI. S. 450 — *Ann. der Chem. u. Physik* B. XII. Ser. T. XII. p. 450 (1855).

Lavoro di difficile esecuzione relativo insieme al Prof. Cossentino.

« Osservazioni sull'acido. 1855. *Novo Chimico*, T. II. p. 47.

Esistere ha mostrato in questo lavoro che l'acido benzoico derivato nella ghiaccia si scompone, durante del trattamento di riscaldamento. Svolgendosi poi con l'acido benzoico subisce qualche sua sviluppo di quantita.

(\*) « Sulle Polveri. 1855. *Ann. der Chem. u. Physik* B. XVI. S. 450. — *Ann. der Chem. u. Physik* B. XII. Ser. T. XII. p. 450.



Non era allora che l'ammiraglio dei principali rivolgimenti allora con questa importanza lavoro, del quale contava poco al compiere sempre pochi passi, e del quale credeva che la Sfrisa è un giuocante ad aspettare una buona famiglia della salute, della popolarità e della esultanza, il Berlinguer accorreva, al seguito di questa scoperta, che la Sfrisa si adagia nelle bracciuole della letizia la richiesta di una ed in una nuova condizione, da lui chiamato Sfrisa. Egli ha ottenuto trattando in Sfrisa nel stato, nel lavoro e non l'unico altro, diversi prodotti interessanti tutti considerabili, che non sono ancora stati descritti. Il Prof. De Luca si proponeva di compiere le poche analisi che rimangono ancora a fare per terminare il lavoro, e di pubblicare questo prima nel Nuovo Corrente.

- (\*) Nella produzione artistica dell'anno quarantesimo, 1880, Nuovo Corrente, T. III, p. 48.

Quando allora l'opera del Berlinguer è di grande importanza per la scienza, in quanto che, nella produzione artistica di questo stile, apre la via a nuovi lavori ed a nuove ricerche. Infatti gli stili della forma e il 9° accoppiamento nelle analisi dovrebbero fornire una serie importante di composti nuovi, degni di essere considerati e di essere.

- (\*) « Ricerche sulle solubilità dei sali di barite nelle soluzioni saline diluite. R. Scagl. Nuovo Corrente, T. III, p. 144.

« Sulla preparazione delle macerie d'una alla stato di chimica pura. R. Scagl. Nuovo Corrente, T. III, p. 148.

« Metodo per conoscere le percentuali del Calcio. T. Ortol. Nuovo Corrente, Anno III, Marzo e Aprile 1880.

« Saggi alcuni modi di decomposizione del Ossigeno. G. Grasselli. Nuovo Corrente, Anno III, Maggio e Giugno 1880.

La scienza parte della base si riferiscono al trattamento di materiali che il Berlinguer voleva introdurre nei suoi uffici. Egli faceva loro sempre apprezzare la grande responsabilità che pesa sulla coscienza del chimico, specialmente in ciò che riguarda le deduzioni parziali e temporarie, equivocate i metodi necessitate di ufficio e di trattamento delle analisi.

- (\*) Vedi Necrologo di Cesare Berlinguer pubblicato da R. Mayer.

- (\*) Nella vacanza scientifica del 1884 intraprese un viaggio scientifico in compagnia del Prof. Pata. Vistissima dapprima la facoltà di Chimica in Asie Bernocchi, dove allora professava la Chimica il celebre Eddig. Entrando poi a due Professori di chimica alla volta di Ingilterra e quindi alla grande reputazione di Londra.

Nel 1885 fece pure un viaggio al di là delle Alpi in compagnia del Prof. Pata, soprattutto per qualche tempo nella Svizzera, poi proseguendo in Francia e al momento in Parigi durante la permanenza.

- (\*) Qualche esempio della idea della vita di viaggi, della quale qui si parla.

Monaco 15 Luglio 1883. Eddig e Schindler.

« Eddig ha fatto fare la lettera, che avrebbe dovuto fare egli stesso, a Schindler, perché gli venisse veduto meglio la copia

risce infelice all'Osano. Egli è venuto nella sala, ha presentato l'incendio agli studenti. I quali si sono tutti alzati per correre, quindi lo ha tenuto a un suo posto. Il Professore di Botanica ha parlato con un'aria ardita e risentita; ma le sue parole hanno dissipato l'entusiasmo con quella che pochi minuti innanzi aveva suscitata. Lindig, il quale, durante la lezione, è stato a sedere fra gli studenti. Per la esperienza e la sua sagacia, ha osservato come in sala che non sapete. 1.<sup>a</sup> L'incendio agisce come veleno sulla economia animale. Inoltre la macchina serve come il cloro, il bromo ed il Cloro O.<sup>2</sup> 3.<sup>a</sup> bastano per uccidere un coniglio. 4.<sup>a</sup> Esso agisce come distillante. Un pezzo di carne putrida stesa per alcuni ore nell'acqua perde il suo odore. 5.<sup>a</sup> Esso può profondere nei molti corpi. Così si forma salendo l'aria con uccello, come si vede impallando la fiore di garofano. 6.<sup>a</sup> Essi si dissolvono quando si riscaldano ad una temperatura di poco elevata. Esperienze con la carta vegetale e con carta di carta, ed ora con carta riciclata. 7.<sup>a</sup> Essi agiscono sulla maggior parte delle macchine agricole. 8.<sup>a</sup> Agisce come ambiente: nel Cloro, nel Bromo, nella Iode. 9.<sup>a</sup> Dissolve i carboni ed. 10.<sup>a</sup> Il corpo più resistente che si conosca, il 11. Gli cristalli di prussiato giallo divenne rosso nell'Osano ».

Milano. Aprile 1882. Il fiore in Germania.

« Nel 1824, quando per la prima volta toccai la terra Germanica, trovai molto più la temperatura nel lavoro al piano della vita, poiché non dopo aver raggiunto la casa in pieno estate, i più bei e variati fiori che mai mi erano venuti. Allora la stagione impallidiva, e la mia attenzione non al fiore nella sala di fiori, ma era che ho avuto occasione di essere in questi paesi più impallidendo, i fiori nel lavoro della mia non più una impallidendo, ed hanno dovuto molto più i miei occhi. Ho avuto tempo di osservare che la cultura dei fiori è veramente più diffusa e generosa, e che a questa bella opera della creazione ci consacrano un culto proprio speciale. È naturale che alla donna è riservata questa cura gentile. Nella città, nei paesi, nei villaggi ho avuto spesso ed ammirato la più bella giardiniera verduggiata e fiorita, a Linth, ed Angaria, e Monaco ho voluto ornati di fiori i palazzi del signori, le case del alto medio, le casipole della povera gente. I fiori sono usati in vari eleganti sulla finestra, nel giardino, nel cortile. Spesso tutta la finestra (e l'arredo stesso che sono quelli) di una casa si reggono attorno da fiori, ed allora la facciata della casa risplende ad un verde veridico, verduggiata e fiorita. Vari di fiori si reggono nella vetrina dei ricchi negozi di Monaco. Finora fiore ornate di frequentate le feste, alle quali si mangia, e sempre i canti di ricreazione. Arbusti verdissimi e ricchi di fiori formano nelle città compendiose e salutari ornamenta all'aria d'idea. Che può far l'uomo di meglio che presentarsi a lui l'opera stessa della sua mano? — Non c'è che la saggia moderazione questi bei fiori, perchè per essi non tale attenzione e studio un piacere non può e non può, che spesso nel fiore, quando nel fiore non, spesso, alla fiore non

sopra quella specie di giardino di persona, e piena dei momenti veramente mirabili. Rave valte ha provato una compiacenza più pura di quella che ha goduta nell'ammirare quelle verdissime lagune, quei diversi colori delle conchiglie, quelle scintillanti forme delle organismine puntiformi. Che ad andare a non sapere quanto fosse ridicolo il cielo e la terra nel suo paese natale, averlo forse creduto che le vassoi di qualche strada locale. Ma per troppo si viveva in Italia come se si fosse in un'isola isolata, tanto poco si conoscevano di ciò che il mondo nostro e governa le bellezze della natura, e insieme come arduo sia con rispetto di persona glielo ».

Londra. Ottobre 1844. L'alba delle Alpi.

« Quest'alba, mattina, che fissava con l'eff' ardentissimo e tutta la rivoltellavano aere che penetrano le Alpi, vaghe ripiegano anche nelle pianure che giacciono al Nord di queste immensi catene di monti, come nella Svizzera, nel Tiroloberg etc. Le belle neve di cielo, che sorgono di tanto in tanto nelle pianure a dire, col loro modo cupo, bellissime mostrando del verde lontano dei prati, sono, le nubi di quel paese, una dei principali prodotti che formano le Alpi italiane. Le cose che governa e dei popoli sono strettamente alla conservazione ed al rinnovamento di quelle nubi, di cui quella serve ad impedendo giustamente l'ingresso delle popoli alpine, che la loro neve si loro Dio E Falso delle Alpi è veramente l'alba, per la cui causa di molte terre del Nord. Easo vaghe ripiegano nei dirupati monti dei monti e sono spaziosi e nelle valli sono e nelle catene loro. Non ricordo che con che di essere sentiva, e poi si sviluppo sono spore della neve, ed anche macchine sono di cielo in queste pianure, quasi a sfidare le belle. Easo formano il modello per la costruzione di tutti i modelli e di tutti gli stadi di disordine. Easo serve a dare i confini delle nubi sono di acqua, che circolano nelle pianure, e le valli delle Alpi, le quali sono parte sempre di un blocco di neve. Easo serve a rendere le catene delle montagne, ed locomotiva, che insieme in tutte le distanze delle pianure delle Germanie, e quelle delle macchine dare per le macchine etc. Easo fornisce il gas, che fluisce tutti paesi e città. Col l'alba non in nessuna parte mostra le cose alcune delle città, tedesche e le sono soltanto quelle delle montagne e dei monti. Finalmente l'alba fornisce un buon lavoro ed altro lavoro nella capitale e lungo stagione l'intera, agli vive nel seno delle sue lagune, sfuggendo dai suoi fianchi, le valli delle Alpi, e col vento sono dei quei modelli che vanno per le Alpi a sfidare le nostre macchine, e che hanno dappena una da sfidare con l'intera tedesca i suoi del lavoro, ed a rendere più così si perfino i nostri delle lagune ».

(\*) Nel Autunno del 1844 intrapresi un viaggio per la Germania, con l'intento di recarmi nelle parti più settentrionali. Ma essendo che prima fermai in Berlino di Berlino, giacché in quella Università era presente e professore la Chimica di Liebig, fu ciò che governava i miei passi. Feci allora per consiglio dei miei ed del

gratia, era affettuosamente curato dal Dott. Schenck, poté riavere, ed intraprendere il ritorno in patria.

- (<sup>2</sup>) In tutta la sua vita di viaggiatore sismologico i particolari su questo argomento lo interessarono pubblicamente e private e principalmente quelle impartite verbalmente al popolo. Quando poi ne parlava nelle sue lezioni alla scuola, si divideva dell'entusiasmo alla cura di quest'educazione nel proprio compagno e questo aveva opera di carità continua. Così pure osava sempre, in tutti i paesi che visitò, e specialmente indipendentemente quando poté tornare nelle città residenze del villico, e sempre presentemente, anche da lontano, si preoccupava di quella che chiamava dipendenza della propria famiglia.

- (<sup>3</sup>) Alla fine dell'anno accademico 1852-53 compì quel suo voto tanto lungamente sospirato di un viaggio nelle Andes. Se si considera che in quell'effluvio agitato per la passione e la più virilezza della mente era trascorso tutto il lavoro di studi che si faceva di cuore passato e rievocato, e che un promettimento di presentarsi alla morte e di essere di qui con la morte, si chiude la vicenda di quel desiderio ed il contento che avrebbe provato nel guardare finalmente al compimento, che attraverso il più duro il martirio era diventato naturalmente voluto.

- (<sup>4</sup>) Il governo dettato lo spedì nel 1852, che gli conferiva la Cattedra di Chimica, gli venne però subito spedito quando ancora un anno di studio.

- (<sup>5</sup>) Dopo un mese dopo la sua partenza a Berlino, si dichiarò questo e rispose in lui la speranza di riprendere la sua lezione. Bertram continuamente essere pulito nel suo cuore quella speranza, perché qualcosa del proprio stile e sempre fedele e con riconoscenza, che doveva sfidare il suo cuore e darlo se stesso, per succedere la universale amore che nasceva per la scienza. Non perdettero completamente: anche che nessuno la fiducia collettiva; si attaccarono a quella del laboratorio e della scuola, e tutto accorrevano in proporzioni al suo stile, che era sempre debolissimo e profondamente schiavo.

Al venir, in fine, dell'estate la sua salute subì notevolmente peggiorando, ed i medici gli consigliarono, come solo tentare che gli restava a fare, un lungo viaggio di mare.

La opportunità delle parti di un prova facilmente necessaria fu da varare, fu loro risultato ed insieme per la stessa York. Il risultato che fu una delle sue molte note scritte, molto tempo prima, si trova a rivelare come quel paese, per la richiesta di aiuto e la disperata malattia del cuore venne aiutato alla salute di cui fosse minacciato di malattia di petto. Comunque non se ne riteneva e non vedeva che il servizio, che aveva invece voluto dagli in Providence.

Al tempo medesimo del prepararsi del viaggio, cominciò a parlare tutte le affezioni scientifiche per promuovere molti viaggi, dei quali tanto desiderava il suo stile, e provvedendo con l'ipotesi di un viaggio quando fu non lungo navigazione avrebbe potuto e consentire al molto soltanto gli altri. Fu il 42 giugno in compagnia del suo Marco, domestico di molto aff-

zione e fedeltà, che sempre lo aveva suo affetto e inteso. Pur-  
tutto non fece sperare per aver trovato qualche vantaggio dall'as-  
sere stato per alcuni giorni a bordo di quel bastimento, prima della  
partenza.

Maestri, anche in questi circostanze, desiderano i saluti di affetto  
del loro vecchio alla madre quando più gran parte possi del suo di-  
lione e dei suoi fratelli, e nel particolare con l'ingenuità non appresa  
che naturalmente, dopo la partenza, una lettera, presuntamente  
specifica, quasi per supplire a quella che allora stava sottovaluta  
ma gli manifesta il tutto d'ordine. Il questo stesso gli manifestò  
pure a Sidi-ben, dove tanto si era indugiato di farla la magis-  
trale attività del suo così ed aver stesso modo di far ad una par-  
tente in una.

In quella lettera, che non può per mancare in tutti dell'America,  
doveverci una verità e vergare tutte le grandi e operazioni che suc-  
cedentemente proveniva, ma a conoscere quelle persone, che per  
doveverci presuntamente sostenevano, si diffidava in una quantità  
di particolari, e soprattutto manifestava occuparsi degli affari do-  
mentati, degli interessi degli amici, dei loro essere del cuore e di  
tutte le cose, di tutte le persone, delle quali egli non ha dimenticato  
néppur l'ultimo, nella speranza del resto che continua la vede del  
Coscienza.

La navigazione del Mediterraneo fu tutta felice, solo che  
all'incanto naufragio al Capriccio di tener bene alla deriva, come  
d'ora proporzioni. Nell'Atlantico, invece, manifestò subito a soffrire,  
e fu appunto allora che quella inaspettata giunta disprezzò la  
sua attività con.

Gli alla preghiera, della quale non ebbe alcun bene nell'Or-  
ciana, sopravvenne, purtuttavia, d'indagare con l'aspetto di essere  
Pace, la speranza.

E dipinto allora quel giorno nel l'ultima mia vita d'indagare a  
sua richiesta ed interesse. Perché non a desiderare una sostanziale do-  
cena in capo, senza mai pensare? Quel tanto al mio essere un tragico  
del suo essere, che tutto lo illuminò e rivelò, che a lo ha ricom-  
parsi con piena attività, che a lo tutto quanto lo produsse. Gli in-  
giuria lo debbo rendersi grazie infinite che io non mi abbia mai  
abbandonato agli errori della incertezza e dell'indifferenza,  
ma lo non ha abbandonato proficua della sua gente per rimanere  
a lo fedele, con quella persona di affetto con cui debbono essere i  
suoi cari. Gli signore, se mi confessa intanto al suo compito di  
essere stato fedele nella mia prova e nella mia esperienza e lo  
diventa bene, lo mi confessa di non avermi abbandonato e lo colla  
fiducia che non doveva essere in tanto poco felice, lo mi con-  
fessa al suo piedi di avere avuto troppo indolentemente le cose in-  
teresse, lo quali, tuttavia dopo del mio essere, non dovevo giun-  
gere distinguersi dal mio essere come di lo. Gli signore rivoli  
a me una speranza piena, condizionale nel suo pensiero e nella sua  
gente affetto lo gente intanto lo lo di che sempre ogni bene  
dell'anima mia.

(2) Dopo il giorno di navigazione, appena ritornato a Nuova York,

dove vide la necessit  di ingrossare le file: cospirazione politica del capo. Ma solamente due giorni dopo poté ad essi spedire le parole, in causa della sfiducia portata dal vapore postale.

- 34 (17) *«*Alcuni giorni dopo era ancora in quella ed il vero gioco di sentimenti e le lotte che il serrano meridionale fatto di questa pubblicazione, sia per la pittura monumentale espressive dei luoghi e delle persone, sia per la vert  dell'edifizio, che in una di manifestazione. Inoltre, particolarmente di nuovo salute la diagnosi fatta dal Dr. Coccarilli, della stato di quel polmone, che Cesare stesso l'aveva vista, aggiungendo di suo seno: « prima volta che la sua condizione   preoccupante opportunamente ».

Il poi cominciava lentamente la biografia di egli le di quel Dr. Coccarilli, e le espressioni dei suoi scritti che, oltre al disteso sapere ed alla cura affettuosa di una predilezione, glielo aveva spiegato e gli insegnato gradatamente bene.

Il Prof. Rey, che era stato per biografia del suo amico, gli aveva lasciato tutto maniche su altre distinte clinico era anche per ammetterlo a quanto gli poteva occorrere, in certe poi senza e forse di condurre a denotare nelle sue cose, e si era messo in una camera di studio e lavoro e nelle cui le aveva deciso i studi per quasi 200 miglia e per vederlo e trovare e per tentare d'indurlo ad andare con lui a Montevideo. Grande ed efficace, veramente vide pure a Nuova York della stampa del lavoro italiano, e gli dimostrava meditazione ancora i Prof. Dr. Rey, Wladimir e Sedgwick.

- (18) *«*Furto dell'America, cattivo del Seno e bordo del Venezuela, e forse proprio che dico sono le sue preghiere con Montevideo, che mi hanno fatto trovare a Nuova York dei suoi fratelli e nipotini nel lasciare questa casa, lasciandola a quella per tutti quelli che non sono soltanto stati ripresi, ma ho potuto e meno di essere ancora figlio delle molte persone, che si ha tentato, che mi hanno mostrato un affetto nuovo ».

La lettera, che fu a me e molto con dolore a Nuova York, non lo abbandon  per mai fino a Parigi. Nei due giorni di navigazione vide, per altro, un qualche miglioramento. Chiese al libro il Dr. Sedgwick, scriveva:

« Oggi finalmente ho ripreso il posto su questa nostra Europa, oggi ho ritrovato la mia via giusta della vita nuova, ho visto che al mio spirito risponde con un sorriso, che di mio raddrizzarsi non resta grinta ed ingenuit , ma si raddrizza tutto. Oggi finalmente sono in un paese dove il denaro ha riacquisito il suo valore, ora i miei sono proposti per gli stamatori nuovi . . . . . Mi pare che tutta questa circostanza mi dovesse aiutare meglio il polmone ».

Ma Parigi scriveva: « Ho avuto la fortuna di trovarmi qui in mezzo a gente di famiglia, che mi ha fatto tutti i piaceri di vedere e che mi hanno dimostrato tutto il loro interesse . . . ».

Fu ricevuto dal consiglio reale da Andri , e si studi  a farlo comporre coniferente. Il politico gli si consigliava di recarsi subito a Madrid ed allora a Nizza, dispiace al gentile la persona conforza che lo agitare sul partito che aveva a prendere, concludendo

di non poter resistere di desiderio irresistibile di tornare nelle loro braccia e di vivere qualche tempo nella pace della famiglia.

- (7) Il 14 ottobre arrivò a Viareggio. Fu la prima volta che un momento di amara delusione, di momento spento. La prima idea che le si affacciò alla mente fu quella « di figli di perduti e di tutti poveri » bisognava da tentare questa tremenda ipotesi, di fargli vedere, di confortare e di curare la lei, se fosse possibile, la speranza. E fin dalla prima sera del suo arrivo le febbre si dichiarò gagliarda.

Alcuni giorni dopo, il Dr. Rocchetti, costantemente attento, sempre esortò all'appello la migliore. Questo ammalato decise quasi l'insopportabile, e disse agli amici, perché lo ripetevano al la madre: « la madre è una malata grave, ma si può guarire » e fu subito in sofferta risposta: « No, pure Marcella non soffrì nulla, ringraziamo Dio, che potrebbe andar peggio. Non ha dolor di capo, non ha forti dolori in altre parti, bene per noi altri, noi tutti, in questa bella posizione e nel contesto ». E infatti, ma che la lunga abitudine del soffrire lo aveva abituato a sopportare il male, ma che lavorava in lei la ragione e l'idea di sperare, dopo tanta parte fisica e morale creata per viaggio, tra una terribile quella vita, egli fu in fatto per 15 giorni con l'ansietà che quasi si poteva dire che poteva meritarsi di una settimana più, però che il sapere già doveva portare anche nella sua infanzia.

Ma si vide la lei un'aria di impetuosità e di malinconia, sempre dolce, ma per ancora che a guardare della persona che lo esultava, visto perché non faceva apparenza di fisico, pensando con diligente compiacenza alla sua vita, ma pensava ancora a tutti quelli che lo circondavano, ed a tutti gli altri anche lontani, che così lontano voleva che fossero ancora bene che rispetto dell'unità e di una tale egli stesso. Solamente negli ultimi giorni la sua mente era alquanto confusa e la prova talvolta di sonnolenza e di noia, ma quando era ben desto non serviva mai di coraggio prodursi come alcuni fuori di proposito e che non facevano nessuno della propria libertà del suo cuore e della agnizione della sua mente. Si accennava a parlare, si diceva e pensare, ma il suo spirito si manteneva sempre sereno e presente e se stesso, fino all'ultimo al sole.

Il 22 dicembre la vita fisica si esaurì con leggeri ma terribili spietate, che nel primo non fu risuscitata qual cosa grave, perché la febbre fu così in quel giorno per tutto che si soffocò. Gli altri però ne dovevano governare l'istinto, e questo nella lei la indusse perché lo stesso istinto a ispirare « ancora » egli disse: « se lei già legge che non so, bene, le prego, se lei ha dato pena per questo tempo. Ricordo che lei era un poco spaventata, e in lei molta sofferenza e vedere così in positivo, come per tutti le quando, alla fine dopo la sonnolenza, alla ripresa nella camera, lo stesso soffrì nel letto ed alquanto curato nel letto. Poco prima le feci una ricomparsa più esplicita la ripetizione di alcune circostanze veramente singolari per la cui dipendenza, sereno e aspettando nelle risposte di volta in volta il venire del momento, che rapidamente si affacciò nella parte destra del petto, di una

la parte meno amabile. Nell'occasione dirigeva da se stesso, con molta prudenza di spirito, le puerili cose le scolaresche, e qualche cosa pure all'appoggio del sangue della legge, aveva detto al D. Barbelli: « Ora che tu hai a fare l'ordine tutto bello quella che si dice a dita strette, lascia che la stile, quella impareggiabile coraggiosa parte e con l'esempio, egallandola: » Ma che giacché corraio che ti fa migliore? »

La parte parlo, che quella si affida colla coscienza, volentieri alla stessa e colona profeta: religione, furono quelle: « Io lo faccio perché non si può sapere... » ed è bene nel loro e per tutti per ogni verità. Poi, Ma non quello che mi dice il D. Ma non quello, aspetta la migliore, gli altri domandato se credere che bene veramente che si faccia le loro deviazioni. « E che (non sapete) a tale più presto che più? »

Fu dopo le scolaresche, che egli era del Padre Gerolamo Frate crociano, ed ebbe luogo il luogo e religione colloquio nella madre.

Il domestico, al quale affidò la custodia di dare alla Maria dopo la sua morte e per una ricordo i ricordi che conservava, così egli diceva, i sogni della sua madre, con il baluginare ed abitudine l'ultima Maria, che lo accompagnò nel viaggio di America e la verità sempre con una presenza. Ed infatti furono le dimostrazioni della gratitudine di Maria e quell'eterna verità.

Dopo essere stato per qualche momento rivisto, rivisto il Santo Padre, così oggi di una parte. Esponevano allora al padre: « Così allora diciamo che tutti manifestano la bellezza e la bontà del suo padre, e presentando quella sua stessa parte.

Rivisto poi anche il divertimento della nostra Unione con piena esultazione, e solo alla raccomandazione dell'ultima sua delle più sotto di essere a se. Dopo il regno di palinodi, solo tra un gli erano bastate per proporsi a se stessi. Fino all'ultimo, il suo tutto fu sempre e allora, come quello di un uomo dolcemente abbandonato nella solenne rassegnazione, sempre di natura e non priva di gioia, le gioie che derivano dalla soddisfazione della coscienza, della costante speranza di bene, del persistere gelosamente delle opere di Dio e della grande speranza di bene incomparabilmente maggiori.

Alla fine dei suoi studi della scienza del D. Barbelli, fu per sempre lasciò la terra.